

## SCUOLA, L'OCCASIONE PERDUTA

ANDREA GAVOSTO

**D**opo le proteste che hanno coinvolto partiti, sindacati e naturalmente i diretti interessati - i docenti delle scuole medie e superiori -, il governo ha deciso di cancellare dalla legge di stabilità la misura che incrementava - a retribuzione invariata - l'orario di lezione dalle 18 ore attuali a 24.

CONTINUA A PAGINA 29

**I**l ministro Profumo ha spiegato che i 183 milioni di risparmio previsti sono stati trovati altrove. La parte più cospicua - si parla di circa 80 milioni - giunge da risparmi accantonati nel 2011 dal comparto scuola, di cui non si sapeva nulla ma che è ora certificato dalla Ragioneria dello Stato. Per il resto, un insieme variegato di interventi. Ci sono tagli ai distacchi sindacali e di docenti impiegati presso le sedi ministeriali e il risparmio atteso dalla dismissione della sede del Miur all'Eur: entrambi sono indolori e ragionevoli, ma di modesta entità (meno di 8 milioni). Più dolorosi sono gli altri tagli: circa 40-50 milioni sottratti a bandi per la ricerca scientifica e tecnologica, e al progetto Smart City al Centro Nord, più altri 47,5 tolti al fondo per il miglioramento dell'offerta formativa. Ma tant'è: si tratta evidentemente di misure tampone, dettate dall'urgenza di far quadrare i conti. Chi protestava, ora plaude.

Tutto bene quel che finisce bene? No. La retromarcia sull'orario di lavoro degli insegnanti rappresenta, a mio avviso, un'occasione perduta: non tanto per la proposta in sé, che conteneva aspetti discutibili, come l'imposizione che le ore addizionali fossero dedicate unicamente all'insegnamento ex cathedra e non ad altre attività didattiche o di formazione, quanto per il rischio di pregiudicare una seria riflessione sull'organizzazione della nostra scuola. Oggi infatti questa vive sulla base di un «patto scellerato» fra docenti e Stato: i primi sono pagati poco, devono formarsi a loro spese, sono tenuti a spostamenti continui nei primi anni di carriera, attendono in media undici anni prima di entrare in ruolo; in compenso, la qualità del loro lavoro non è sottoposta ad alcuna valutazione e lo Stato chiude un occhio sulle ripetizioni pomeridiane, rigorosamente in «nero». Questo modello di scuola che poco chiede e poco dà non è più compatibile con l'esigenza di dare un'istruzione di qualità a tutti, che ri-

chiede docenti di grande professionalità e costantemente aggiornati. Intendiamo: molti insegnanti lavorano tantissimo, con grande sforzo e passione; ma il sistema non permette di discriminare fra questi e quelli che non si impegnano o non hanno una preparazione adeguata.

Credo che, con il contratto di lavoro del 2014, sia tempo di offrire una scelta a chi lavora nella scuola. Chi vuole può continuare a lavorare le attuali 18 ore, sapendo che la retribuzione è destinata a rimanere bassa, in cambio del maggior tempo libero. Per gli altri, deve esserci l'opzione del tempo pieno, fino alle normali 40 ore, da svolgere con la presenza a scuola, tenendo corsi di recupero, correggendo e preparando verifiche, partecipando ad attività formative o di coordinamento didattico. Ovviamente, chi rimane a scuola tutto il giorno ha diritto a una carriera più rapida e a uno stipendio più elevato, in linea con quello che succede in Germania dove gli insegnanti lavorano 100 ore all'anno più dei nostri, ma guadagnano il 50% in più.

Il rischio è che, avendo tentato di forzare la mano sull'orario senza successo, l'inevitabile riorganizzazione del lavoro e delle carriere dei docenti venga rimandata sine die.

**Direttore Fondazione Giovanni Agnelli**

